

ICE GUYS

Scrivevo nel catalogo di Mondo Tor(er)o Mondo Danzato(rero): "Esteban Villalta Marzi somiglia ai suoi toreri. Nel modo di dipingere, negli squilli visivi dello studio vicino Campo de' Fiori, nella furia che non lo ferma un solo istante, nelle intuizioni che si accavallano in ogni quadro. La sua mano incide solchi di colore sulla superficie, fende l'aria del bianco e imprime il timbro della passionalità atavica. Ripenso al percorso di Esteban e vedo la coerenza del talento puro. Ripesco le opere che anticipano i tempi, quelle che l'anticipo lo impongono alla propria solitudine. Tutte giustificano ciò che segue e precede; tutte si richiamano tra di loro in una sorta di ispirata magia della libertà visionario..."

Oggi si riparte col progetto Iceguys, sempre sul filo narrativo di un'umanità emotivamente scissa, in bilico tra tolleranza dal sentore zen e violenza del gesto definitivo. La mostra detiene la lucidità pittorica che caratterizza l'artista per natura, interessato ad un mondo tra fantasia e riferimenti reali, tra le gestualità del quotidiano e un eccesso di tensione esplosiva. Anche lo stile si mantiene coerente ad una ricerca ultraventennale: stesure morbide ma decise, colori che esplodono tra tinte acide e neri dei contorni, personaggi che mescolano le culture del fumetto ai frammenti di esperienze reali. Forse realistiche. Certamente interiori.

Il progetto si confronta con la cultura giapponese dei mango: ragazzi e ragazze, inquadrati su fondali acidamente monocromi, che vivono il senso della gestualità agonistica, la dimensione della forza e del mistero dietro certi sguardi, certi gesti, certi silenzi dilatati. Hanno un incarnato glaciale e sono circondati da tatuaggi che galleggiano sulla superficie del quadro, quasi a rimandare la memoria verso le simbologie subliminali che ogni disegno contiene. Come sempre accade coi protagonisti di EVM, anche qui barcolliamo tra buoni o cattivi, azioni solitarie o decisive, pura finzione o sintesi dilatata del reale. Al contempo, si insiste su corpi di cultura contaminata, al confine tra riferimenti "altri" (in tal caso la scia nipponica del pop estremo) e una coerenza mediterranea che entra nelle vene dei soggetti in campo, plasmando la stessa iconografia con cui eravamo abituati a vederli. Una pittura di figurazione risolta e consapevolezza della finzione, lanciata in un percorso che, attraversando le radici del pop, riflette lo spirito elastico del presente.

Gli iceguys sono un miscuglio amalgamato di riferimenti geografici e culturali. Appartengono alla combinazione del contemporaneo, ai magnifici ibridi tra razze, ad un vitalismo dove l'età anagrafica sembra dissolversi nella purezza cristallina del gesto scultoreo, della posa protagonista, dello sguardo perforante ma indecifrabile. Richiamano lo stile dei mango eppure esplodono con la loro identità aperta, autoreferenziali come devono (e possono) essere i personaggi dell'invenzione (plausibilmente) fantastica. Una cosa su tutte spicca in questi lavori: il tatuaggio. Disegnato su braccia e altre parti

corporee, talvolta esce dalle epidermidi per incidersi sulla pelle intrecciata della tela, sopra fondali squillanti ma anche in assonanza incrociata con gli stessi iceguys. Alcuni tatuaggi li ritroviamo, in realtà, sulle braccia toniche dell'artista, legati ad un parallelo viaggio pittorico (sulla tela) che sembra essersi alimentato di quelle tinte incise. Altri appartengono ad una cultura collettiva che sente nel tatuaggismo la sintesi catartica di un modo d'essere. Oggi prendono spazio autonomo e galleggiano sopra le scene, confermando l'attitudine ad isolare alcuni dettagli esplicativi. In passato la frammentazione riguardava il focus sul gesto, in particolare sulle mani che afferravano oggetti o che semplicemente si muovevano nel vuoto. All'artista piace giocare con le cose del suo quotidiano, la casa e lo studio, le vie di Roma e le riviste, Madrid e il cibo, la musica e il cinema, lo sport e una vita che oggi sceglie la cura aerobica del fisico. Tutti legami che si infiltrano nei quadri, che fanno parte di un processo empatico tra esperienza vissuta e voli interiori. Lo stesso studio appare oggi un luogo di ritrovato candore, ripulito dalle migliaia di scorie sovrapposte che erano la densità magmatica di una coscienza individuale. L'ambiente di lavoro si è asciugato come i fondali delle opere, legandosi alla chiarezza sintetica dei lineamenti fisici, allo stile netto dei tatuaggi, ai fondali più piatti. Solo i gesti degli iceguys rimangono ambigui, davvero indeci-frabili, narrativi MQ senza dogmatismi. Rose, spade, farfalle, cuori, ali, freccette..._ tatuaggi che scivolano sulla superficie e raccontano storie ulteriori, richiami ulteriori, mondi ulteriori. Finchè sembrano volare via oltre il confine della stessa fantasia ideativa. Verso universi che ognuno costruirà a propria immagine e somiglianza.

I fondali incarnano adesso un'essenza monocroma su cui esplode la figura in azione. Rosa, giallo, verde, arancio: implosivi come campi d'energia primordiale, colori su cui torna l'intero percorso di EVM, la sua carriera nel colore senza remore, nel tratto veloce ma impressivo, nelle stesure sporche per natura anarchica. La pittura dei corpi rimane quella di sempre, capace di parlare con poche linee sfibrate, pennellate in agitazione e una tavolozza più accesa ma egualmente riconoscibile.

E poi ci sono volti in primo piano, isolati secondo un attento carezzamento degli sguardi, degli occhi, delle bocche... Sembrano più reali che mai, somigliano alle nostre debolezze, ai nostri ritmi soggettivi, alle segrete speranze che ci teniamo dentro, alla grinta con cui mordiamo le vicende del quotidiano. Fanno parte di una spiccata fantasia ideativa in cui risaltano stilemi da popstar, erotismi intriganti, toni filmici, somiglianze con persone che

conosciamo o immaginiamo. Soprattutto nelle figure femminili non manca mai lo sguardo carezzevole, il piacere per la carne sensuale, per le posture sessualmente intriganti, per gli sguardi e le bocche che seducono.

EVM conferma la sua posizione centrale in una figurazione iperpop che lo vede in campo da oltre vent'anni. Erano i giorni del graffitismo storico quelli in cui esordì con grinta feroce e talento istintivo. Poi alimentò un espressionismo crudele dai gesti lividi, dai colori bruciati, dalle immagini di selvaggismo liquefatto. Quindi optò per un graduale avvicinamento alla figura, coincidente con una tavolozza più acida e meno incendiata, nonché con dettagli figurativi che si avvicendavano a parole onomatopeiche, secondo richiami da striscia fumettistica ma con ingrandimenti sul punto nodale del gesto fisico. In seguito sono esplosi i due principali protagonisti di EVM: i toreri dal corpo anabolizzato e le sensuali ballerine di flamenco, due culti spagnoli che hanno assorbito le atmosfere iperreali del suo mondo visionario. A loro si aggiungono altri "attori" di questo viaggio dentro città alla John Carpenter ma anche dentro stanze domestiche, luoghi plausibili, carceri, strade desolate Mondì che oggi asciugano il contesto a favore di un fondale sempre più astratto, conseguenza quasi logica dopo il fascinoso periodo di tappezzerie prestampate e tovaglie in plastica come basi su cui dipingere.

EVM tiene alto lo spirito di un barocchismo pop dalle origini mediterranee. La sua pittura evoca le ragioni libere del pop storico ma anche la densità italica del barocco rivisto e corretto, la sintesi veloce del fumetto nonché la stratificazione imponente di certo ritrattismo espressionista. Un calderone creativo dove ribollono richiami alti e bassi, influenze incrociate, normalità e follie. Dagli anni Settanta il nostro artista pensa e agisce così. A voi il giudizio. Ai fatti oggettivi la certificazione di un suo preciso ruolo nella pittura contemporanea italiana.

Unica avvertenza: non scherzate troppo con gli iceguys. Potrebbero essere buoni ma l'apparenza, come sappiamo, talvolta inganna. E siccome la pittura si conferma l'inganno per eccellenza, mantenete alte le vostre antenne in mezzo alla gente. Chissà che non si nasconda qualche iceguys sotto un elegante gessato o uno scollato abito nero?